

Minacce all'amministratore di "MessinAmbiente"

"Fatti gli affari tuoi". Poi una pistola puntata in pancia, mentre scendeva le scale, nella sede di MessinaAmbiente, dopo essersi lasciato alle spalle un'altra dura giornata di lavoro per mettere ordine tra i conti e le carte della società mista, che gestisce la raccolta dei rifiuti in città. Una frase pronunciata da un uomo armato, che poi è fuggito in tutta fretta, dileguandosi. E' un'intimidazione mafiosa bella e buona quella che ha subito nei giorni scorsi l'avvocato Antonino Dalmazio, 56 anni, designato nei mesi scorsi, come amministratore giudiziario della società mista. Adesso il professionista che, negli ultimi mesi ha lavorato insieme al collega Daniele Passaro, sotto scorta, seguito 24 ore su 24 da una tutela armata. Ieri il legale era a Palazzo Piacentini, seguito dagli agenti, per svolgere regolarmente la sua attività professionale.

E' un fatto gravissimo quello avvenuto nei giorni scorsi, l'ennesima riprova che esistono in città gruppi di pressione mafiosa che tentano ancora oggi di condizionare l'attività di professionisti onesti e coraggiosi, che portano avanti la "pulizia" invece che il malaffare. Professionisti che comunque non si fermano e vanno avanti per la loro strada di legalità. E questo avviene popola maxi-inchiesta del sostituto della Distrettuale antimafia Ezio Arcadi su "MessinAmbiente", che portò ad arresti clamorosi per infiltrazioni mafiose, e dopo la decisione del Tribunale di accogliere la richiesta di amministrazione controllata per la società mista, avanzata dal procuratore capo Luigi Croce e dal suo sostituto Ezio Arcadi.

In questi mesi, gli avvocati Dalmazio e Passaro hanno lavorato su più fronti dopo avere ereditato la gestione della società mista su decisione del Tribunale. Tra i tanti risultati ottenuti dai due professionisti quello di grande portata è senza dubbio la transazione con il Comune, siglata il 27 aprile scorso. Una transazione che il consiglio comunale approvò con 27 voti a favore su 28 presenti. Un atto con cui il Comune s'impegnava a versare alla società 30,7 milioni di euro per debiti pregressi, mentre la Spa rinunciava a crediti per ulteriori 3 milioni. Tecnicamente la delibera votata in consiglio prevedeva un debito fuori bilancio da 18,6 milioni di euro (da imputare ai bilanci del triennio 2006-2008) che è parte integrante dell'ammontare della transazione di cui le restanti somme hanno già avuto un riconoscimento consiliare sono in fase di liquidazione.

Intanto l'inchiesta sulle infiltrazioni mafiose a "MessinAmbiente", condotta dal sostituto della Dda Ezio Arcadi va avanti. Dopo il passaggio in Cassazione sulle esigenze di custodia cautelare di alcuni indagati (che fece finire in carcere parecchie persone, per le quali invece il Gip aveva negato l'arresto), il magistrato si appresta probabilmente a tirare le fila di tutto il materiale d'indagine che ha accumulato in tutti questi ultimi tre anni sulla sua scrivania. La sua inchiesta è arrivata anche ai piani alti della politica regionale, coinvolgendo tra gli altri - per presunta rivelazione di segreti d'ufficio nell'ambito delle indagini -, il presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro e il vice presidente dell'Ars Vladimiro Crisafulli. Solo il secondo venne all'epoca sentito dal pm Arcadi: si presentò spontaneamente accompagnato dai suoi difensori ed ebbe un lungo "faccia a faccia" con il magistrato della Dda peloritana: il presidente Cuffaro invece non è mai stato ascoltato in Procura: nel giorno fissato per l'interrogatorio fece pervenire un telegramma con cui spiegava di essere trattenuto a Palermo da impegni istituzionali.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS